

In Colombia è stato dato il via libera all'estrazione di idrocarburi fossili mediante fracking - o fratturazione idraulica - una controversa pratica a detta di molti **altamente impattante sul territorio**. Le proteste di opposizione al progetto stanno così iniziando a diffondersi in tutto il Paese e il governo, intanto, è stato già travolto di critiche. Si tratta del primo sito del genere nell'intera storia della nazione. A concedere l'autorizzazione, l'Autorità colombiana sulle licenze ambientali, a quanto pare, **senza la partecipazione ampia e informata** delle comunità interessate. Motivo per cui molti cittadini si sono riversati nelle piazze col tentativo di ribaltare la decisione. Anche a costo di venir minacciati: la Colombia, infatti, è ancora al primo posto per delitti nei confronti dei difensori dell'ambiente.

Il sito interessa il dipartimento di Santander, più precisamente Puerto Wilches. Qui, ad opera della *Ecopetrol*, la compagnia petrolifera controllata dallo stato, verranno installati una piattaforma e un pozzo di perforazione. La Valutazione ambientale del progetto pilota **ha già ottenuto parere positivo**, mentre per un vero e proprio sfruttamento a fini commerciali bisognerà attendere la delibera di un'apposita commissione. L'esito, tuttavia, appare fin da ora scontato. La Colombia, difatti, è tra i Paesi in via di sviluppo maggiormente vincolati alle fonti fossili dove, nel solo 2020, la produzione di petrolio ha toccato una media di oltre 730 mila barili al giorno. È altamente probabile, quindi, che le Autorità tirino dritto senza considerare che - come [ha dichiarato](#) una giovane attivista, peraltro, **vittima di intimidazioni proprio a causa delle sue posizioni** - «la zona oggetto dei test è forse la più biodiversa della Colombia, ricca di acqua, animali e zone verdi». Biodiversità che ora sarà soggetta ad un'ulteriore pressione. Nemmeno la salute pubblica è tuttavia al sicuro.

Il fracking è un'attività estrattiva, promossa dagli Stati Uniti fin dai primi anni 2000, finalizzata a ricavare petrolio e gas di scisto da rocce argillose nel sottosuolo. La tecnica consiste in una prima perforazione finalizzata a raggiungere i giacimenti nei quali, successivamente, si inietta ad alta pressione una miscela di acqua, sabbia e prodotti chimici di sintesi allo scopo di facilitare la fuoriuscita degli idrocarburi. Ad oggi, le criticità legate a questa pratica sono almeno tre. In primo luogo, alla luce delle grandi quantità di acqua richieste, va citato **l'enorme spreco idrico**: basti pensare che ogni pozzo avrebbe bisogno tra i 100 mila e i 27 milioni di litri d'acqua. Segue la potenziale contaminazione delle falde acquifere e del suolo poiché gran parte del liquido iniettato, contenente in media **14 differenti additivi chimici**, non riemerge. Secondo [un rapporto](#) dell'Agenzia per la protezione ambientale degli Stati Uniti, le compagnie petrolifere possono utilizzare fino a 700 sostanze diverse: acido cloridrico, metanolo e distillati del petrolio sono le più frequenti, ma non mancano prodotti biocidi ed altri solventi. Infine, *dulcis in fundo*, le operazioni fin qui citate rischiano perfino di indurre - come dimostrato da diversi [studi](#) - **scosse sismiche**

Colombia, via libera al fracking: la protesta invade le strade

lievi e moderate. Nella speranza che non vengano messa a tacere, le motivazioni per protestare, in Colombia come altrove, appaiono quindi numerose e valide.

[di Simone Valeri]